



II CASTELLO DEI VENTIMIGLIA DI GERACI SICULO

ROBERTO GRADITI¹ – STEFANO VASSALLO²

The article presents the results of a survey campaign carried out by the Soprintendenza in 2004, in the area of the medieval castle of Geraci Siculo. The research, which was secondary of works carried by the Municipality for the arrangement of the area, was limited to the removal, in different parts of the building, of the ruins and collapses of the monument, and was useful as a preliminary work to define a first plan of the building, indispensable for the planning of desirable new excavations that could better clarify the construction events of one of the most important and rich in the history of Madonie buildings. An analytical report of the historical documentation collected on the castle is also here presented.



Nel maggio del 2004 la Soprintendenza di Palermo ha effettuato una campagna di scavi nel castello dei Ventimiglia a Geraci Siculo: le indagini, sebbene di limitata estensione e di breve durata, hanno costituito il primo intervento archeologico, realizzato in questo monumento di grande interesse, nel contesto dell'architettura fortificata di età medievale del comprensorio delle Madonie. L'occasione della ricerca è stata propiziata dai lavori di restauro del Comune di Geraci, finalizzati ad un programma più generale di valorizzazione e di fruizione del parco archeologico dell'area del castello; il progetto originario, coordinato dal P.I.T. di Cefalù³, oltre a comprendere il consolidamento strutturale del complesso monumentale, in modo da prevenire eventuali rischi di crollo, considerava anche l'opportunità di asportare la cotica erbosa lungo tutta l'area interessata.

Di conseguenza gran parte dell'intervento, ad eccezione dello svuotamento delle due cisterne, si concentrava sulla pulizia e sulla lettura stratigrafica delle creste murarie, in modo da comprendere e verificare, per quanto possibile, non solo la planimetria della dimora dei Ventimiglia, ma anche le successive superfetazioni. A causa dell'esiguità del tempo a disposizione, infatti, si è preferito subordinare il lavoro alla realizzazione del rilievo archeologico delle strutture, che man mano emergevano dalla pulizia superficiale del deposito sub-agricolo. Tutto ciò ha consentito di produrre il primo rilievo archeologico in scala 1:100 di gran parte degli ambienti, orbitanti intorno alla corte interna del complesso monumentale e della cinta di fortificazione più interna che li difendeva. È stato, inoltre, possibile comprendere nel rilievo un breve tratto del secondo muro di fortificazione più esterno e un torrione quadrangolare.

Il lavoro sino ad ora realizzato, quindi, deve essere considerato come un momento preliminare, che ha permesso di avere una chiara visione generale delle strutture affioranti dell'intero complesso e allo stesso tempo come propedeutico allo svolgimento di future campagne di scavo.

L'assenza di sondaggi archeologici in fondazione, pertanto, non consente di formulare delle precise indicazioni cronologiche relative alle strutture e ai corpi di fabbrica, le cui sequenze temporali sono attualmente affidate alla lettura della stratigrafia muraria ed all'uso di fonti storiche.

Posto circa 120 km a S/E da Palermo, 37 km a S dal mare e 50 km a S/E da Cefalù, il Castello dei Ventimiglia si colloca ad una quota di oltre 1100 m. s.l.m. nel punto più alto del rilievo basaltico, su cui si estende e si sviluppa l'attuale paese di Geraci Siculo (fig. 1). In un'ottima posizione strategica il maniero controllava sia

¹ Collaboratore Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo; e-mail: robertograditi9@gmail.com

² Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo – Sezione Beni Archeologici – Via P. Calvi, 13, Palermo; tel. 0917071454; e-mail: vassallo.stefano@gmail.com

³ Progetto di sviluppo integrato territoriale delle Madonie.

l'abitato ad esso legato, che il territorio circostante. In particolare dal fortilizio si dominavano verso E le due direttrici naturali che dalla Sicilia centro-settentrionale vanno verso Catania e Messina, via terra, e tutta la linea di costa a N, sino a raggiungere visivamente le estreme propaggini occidentali delle Eolie.



Fig. 1 Pianta di Geraci Siculo, nel cerchio l'area del castello

Tralasciando in questa sede il rapporto esistente dal punto di vista urbanistico-difensivo tra il borgo medievale (sorto a N nell'unico punto in cui il massiccio rilievo basaltico era accessibile, contribuendo con il proprio controllo alla difesa) e il castello, quest'ultimo era pressoché inespugnabile sui lati orientale e meridionale, delimitati da versanti rocciosi a strapiombo.

La conformazione del maniero, infatti, palesa una funzione espressamente militare, con una pianta a forma triangolare che si configura al disegno morfologico del monte ed è subordinata non a motivazioni estetico-tipologiche, ma di carattere prettamente logistico, al fine di sfruttare perfettamente, laddove possibile, le asperità del colle (fig. 2).



Fig. 2 Pianta del Castello di Geraci Siculo

L'intero complesso edilizio sembra essere stato realizzato intorno ad una cappella a navata unica con aula rettangolare, orientata E/O e avente una piccola abside semianulare, rivolta ad E (fig. 3). Il castello doveva presentarsi in origine come un fortilizio, da dove i Ventimiglia esercitavano il loro potere sui propri feudi. L'intero perimetro di forma irregolarmente triangolare era costituito da tre grandi corpi di fabbrica, collegati tra loro, che cingevano una corte interna a cielo aperto. Si sviluppavano in altezza per almeno una elevazione (piano nobile), al di sopra della quale si trovavano i camminamenti e la merlatura. Una serie di ambienti sotterranei voltati si trovavano alla



Fig. 3 La corte interna del castello e la cappella di S. Anna

base, così come è stato evidenziato dal rinvenimento di numerose imposte di volta (attualmente interrate sino all'imposta dell'intradosso (figg. 4-6)) e dai crolli di conglomerati cementizi, individuati lungo le ali meridionali (figg. 7-10), nord-occidentali (figg. 12-13) ed orientali (fig. 11) del castello, che ne costituivano le coperture⁴. Gli ambienti dovevano essere impiegati per la conservazione di derrate alimentari di genere vario e in qualche caso come prigioni. Al pianterreno si trovavano, così come in tutte le dimore fortificate dell'epoca, le cucine, le scuderie, le sale d'armi e numerosi ambienti di servizio; mentre al piano superiore vi erano le stanze dove viveva il feudatario con la propria famiglia.



Figg. 4-5 Imposte di volta interrate dell'ala meridionale

⁴ È interessante notare come in alcune cartoline postali dei primi del '900 sono visibili ancora alcuni ambienti con coperture ad arco ribassato.



Fig. 6 Imposte di volta interrate dell'ala meridionale

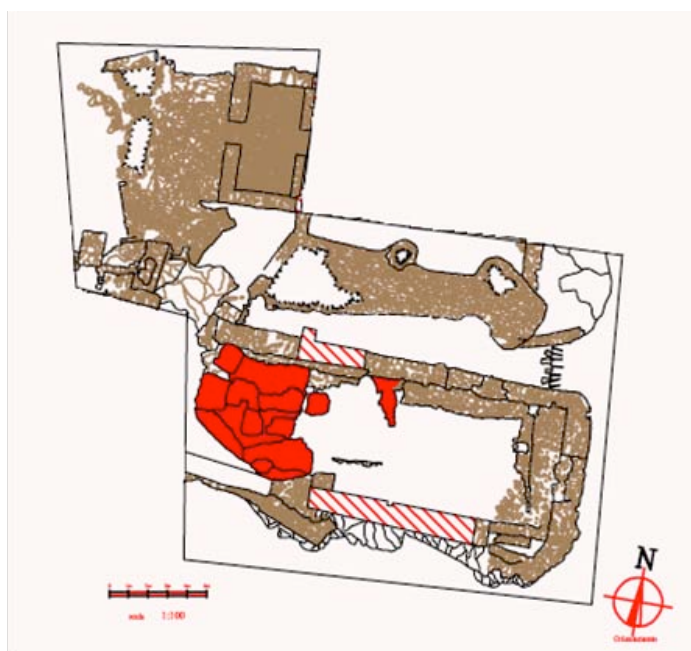


Fig. 7 Pianta dell'ala meridionale con le imposte delle coperture voltate e il relativo crollo



Figg. 8-9 Crollo delle coperture voltate dell'ala meridionale



Fig. 10 Cartolina postale d'inizio '900 con ambiente voltato dell'ala meridionale ancora integro sulla destra



Fig. 11 Imposta della volta dell'angolo nord-est



Figg. 12-13 Imposte delle volte e relativi crolli dell'ala occidentale

I tre corpi di fabbrica irregolari poggiavano direttamente sul banco di roccia e si adattavano al ciglio del rilievo, in modo da sfruttarne adeguatamente la conformazione naturale. Tali edifici avevano una duplice funzione difensiva e strutturale, dal momento che i muri portanti esterni fungevano anche da muri di cinta del castello. Il loro spessore infatti, in alcuni casi superiore a 1,50 m, ribadisce una tale funzione (figg. 14-20).

Grazie al lavoro di pulizia è stato possibile individuare due avancorpi fortificati. Il primo, posto presso l'ala meridionale del maniero, forma un angolo ottuso in direzione S, seguendo il ciglio del rilievo e sfruttando il banco di roccia. Il dislivello esistente tra il piano di calpestio dell'ala meridionale e la struttura veniva colmato da alcuni gradini, che ne facilitavano l'accesso (fig. 21). Il secondo, invece, si presenta allo stato attuale come un piccolo setto murario di forma curvilinea a S dell'abside della cappella, prospiciente il versante orientale del colle. La struttura, ancora tutta da scavare, sembrerebbe la cresta di una torretta di forma semicircolare a guardia del fianco orientale del maniero. È probabile che il resto dell'avancorpo sia andato perduto a causa del cedimento del massiccio roccioso.

L'esistenza di almeno una elevazione (piano nobile), invece, viene confermata sia dalla presenza dell'imposta di una grande finestra ancora visibile sul muro portante interno del corpo di fabbrica che costituiva l'ala meridionale del complesso militare e che si affacciava vicino alla cappella sulla corte interna del castello, sia dall'esistenza di una grande apertura murata sul lato meridionale dell'edificio dedicato a S. Anna. L'ipotesi, secondo Guido Meli, che l'apertura per le grandi dimensioni non sarebbe riconducibile ad una normale finestra ma ad un matroneo, che consentisse ai Ventimiglia di accedere alla cappella e di assistere alle funzioni religiose direttamente dal piano superiore, sembrerebbe abbastanza plausibile⁵. L'accesso, infatti, collegava dall'interno gli ambienti, forse privati del piano nobile, posti a ridosso dell'edificio consacrato e pertinenti all'ala sud-orientale del maniero.



Figg. 14-15 Versante sud, i resti dei muri di fortificazione

⁵ MELI 1997.



Fig. 16-17 Versante sud, i resti dei muri di fortificazione



Fig. 18-19 Versante est, i resti dei muri di fortificazione

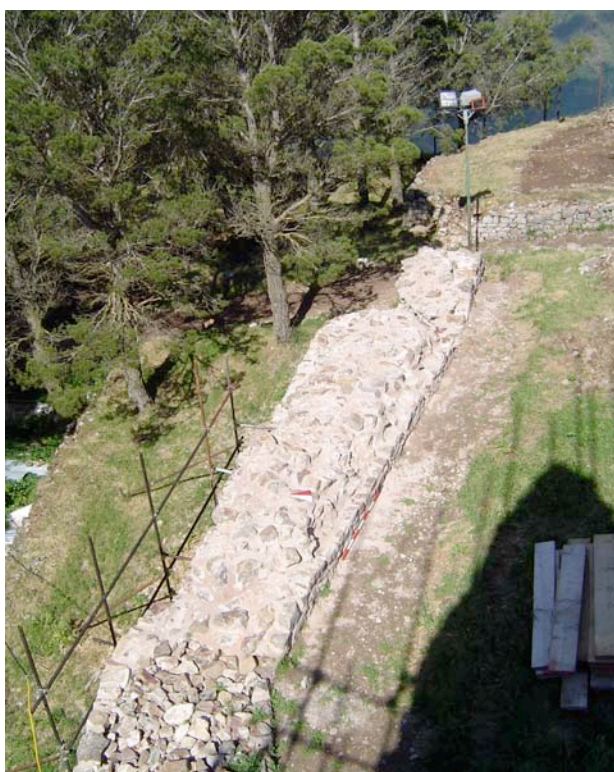


Fig. 20 Versante nord, i resti del muro di fortificazione



Fig. 21 Versante sud, scorcio dei resti di un avancorpo fortificato visto da O

Poco o nulla di nuovo è possibile riferire riguardo alla cappella di S. Anna, per l'impossibilità di leggere la tessitura muraria dei setti che la delimitano, a causa dei pesanti restauri eseguiti sia all'interno, che all'esterno di essa, e per la totale assenza di interventi di scavo praticati⁶. L'edificio religioso è prospiciente una corte a cielo aperto di forma irregolare, occupata in parte da un portico antistante la cappella e pavimentato in ciottoli e pietre di dimensione varia. Lo spazio rettangolare, usato anche come sagrato e avente la medesima larghezza della chiesetta palatina, aveva due lunghi sedili in muratura addossati alla facciata. La pavimentazione in pietra non si limitava al sagrato, ma anche intorno all'edificio sacro. Un gradino in pietra, inoltre, regolarizzava e distingueva l'acciottolato dal resto del piano della corte, mantenuto in terra battuta (fig. 22).



Fig. 22 Acciottolato antistante la cappella in corrispondenza delle strutture relative a un portico. Il pavimento copriva l'estradosso di una cisterna idrica

La pavimentazione ricopriva l'estradosso della copertura ad arco ribassato di una cisterna rettangolare orientata N/S, parallela e adiacente al sagrato⁷. Due lacune molto ampie si notano nella volta, dovute a un suo cedimento, e soltanto un piccolo lacerto al centro è rimasto integro (figg. 23-24). Le pareti e il fondo erano ricoperte da intonaco di colore bianco. Alle estremità, sui lati corti della struttura, due riseghe si estendevano per tutto il lato e il fondo scendeva di quota progressivamente da S verso N. Le due riseghe, probabilmente, permettevano di controllare il livello dell'acqua. Un'apertura, posta sul lato nord, serviva per l'approvvigionamento idrico. Su questo lato, quindi, doveva essere localizzato il punto per la captazione dell'acqua: ciò è confermato dalla presenza di una piazzuola ricavata sul muro settentrionale.



Figg. 23-24 Cisterna idrica quadrangolare con copertura ad arco ribassato, orientata in senso N/S

⁶ Si è preferito non aggiungere nulla riguardo alla descrizione architettonico-artistica della cappella, perché già trattata più volte da vari autori e in maniera alquanto esaustiva. Per maggiori approfondimenti, quindi, cfr. MELI 1997; FARINELLA 2007, pp. 131-132.

⁷ Due cisterne sono presenti anche all'interno del *Castellucium* dei Ventimiglia di Castel di Lucio in provincia di Messina, una delle quali sembra avere la stessa forma rettangolare con copertura ad arco ribassato della cisterna di Geraci (cfr. *Castelli* 2001, p. 226; FARINELLA 2007, p.133).

La cisterna era alimentata attraverso due condotti formati da coppi in giunzione, allestiti nella malta: il primo era collocato sul lato occidentale dell'invaso, ed è riscontrabile solamente attraverso le impronte sulla malta. Esso doveva probabilmente raccogliere le acque reflue, provenienti dal sagrato della cappella (fig. 25).

L'altro condotto, situato sul lato corto meridionale, ideato con le medesime caratteristiche del precedente, sfruttava dei fori all'interno delle murature, che consentivano lo scolo delle acque piovane, provenienti dal tetto dell'ala meridionale del castello, all'interno della cisterna, passando al di sotto della pavimentazione della corte (fig. 26).

Una seconda cisterna idrica di forma irregolarmente pentagonale, orientata in direzione E/O e parallela alla parete meridionale della cappella, è stata liberata dai potenti interri⁸. L'irregolarità del perimetro è spiegabile, forse, con l'adattamento ai banchi di roccia affioranti e con l'esigenza di edificare un vaso più capiente, ottimizzando al meglio lo spazio disponibile (fig. 27). Il pavimento della struttura era scavato direttamente nel banco di roccia metamorfica e, successivamente, rivestito da intonaco bianco; anche i muri perimetrali e la volta erano intonacati. Il fondo era costituito da un piano inclinato, con pendenza da S verso N. Sulla volta, inoltre, erano state ricavate due aperture per la captazione dell'acqua (fig. 28). Perpendicolarmente ai pozzetti, uno esagonale (fig. 29) e l'altro circolare (fig. 30), corrispondeva la quota più bassa del fondo della cisterna, attraverso cui era possibile controllare dall'esterno la quantità d'acqua presente nell'invaso.

La luce della vera dell'apertura più a E, di forma esagonale⁹, era di 0,86 m; mentre il pozzo di forma circolare aveva un diametro di 0,77 m¹⁰.



Fig. 25 Condotto localizzato sotto il sagrato della cappella



Fig. 26 Condotto che raccoglieva l'acqua piovana proveniente dal tetto nella cisterna



Figg. 27-28 Cisterna idrica irregolarmente pentagonale con copertura ad arco ribassato, orientata in senso E/O,; a destra la volta



Figg. 29-30 I due pozzetti per la captazione dell'acqua della cisterna, di forma circolare (a sinistra) e esagonale (a destra)



⁸ La parte occidentale della copertura è parzialmente crollata.

⁹ L'imboccatura è stata interessata dal crollo di parte della volta, che ne ha intaccato la metà.

¹⁰ Il pozzetto è stato danneggiato da un cedimento, che ne ha pregiudicato l'interezza.

Entrambe le strutture erano sicuramente dotate di una vera sopraelevata: ciò in considerazione del fatto che i pozzi dovevano colmare il dislivello di quota dovuto all'interro, posto per regolarizzare la superficie, altrimenti scoscesa dell'estradosso della cisterna, e agevolarne la fruizione. La notevole capacità dei due serbatoi idrici, inoltre, confermerebbe ulteriormente la funzione militare del maniero, nella necessità di avere un'ingente disponibilità d'acqua per il fabbisogno interno, nei casi in cui il fortilizio fosse stato costretto a un duro e lungo assedio. L'asportazione degli strati terrosi che riempivano l'invaso, ha consentito, tra l'altro, di intercettare sul lato occidentale una scala in muratura, che testimoniava l'utilizzo della struttura come ricovero in una fase più recente (fig. 31).

Tornando alla corte interna, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del portico è stata portata alla luce una scala, che colmava mediante tre gradini il dislivello tra l'area meridionale della corte e quella settentrionale, posta a una quota inferiore (fig. 32).



Fig. 31 La cisterna viene riutilizzata come ricovero in una fase più tarda. Scala di accesso



Fig. 32 Scalini che colmavano il dislivello tra l'ala sud e quella nord, posta ad una quota inferiore. In fondo si nota l'accesso a OS

Lo scavo archeologico, inoltre, ha consentito di individuare tre accessi voltati, di fondamentale importanza per la comprensione dell'articolata distribuzione topografica dei vari corpi di fabbrica. Il primo, sicuramente il più importante, da identificare con l'originario accesso principale al castello, realizzato nel muro di cinta ovest, collegava lo spazio intramuraneo, delimitato dalle due linee di fortificazione che munivano il complesso monumentale, con la corte interna (figg. 33-35). Il perfetto allineamento, inoltre, tra le guance della porta e due setti murari visibili a E della struttura, farebbero avanzare l'ipotesi (da confermare con le future indagini archeologiche) di una rampa d'accesso coperta, che colmasse il dislivello di quota tra le due cinte fortificate, avvalorata, tra l'altro, dalle immagini di cartoline postali dei primi del '900 (fig. 36). Il passaggio, dopo aver attraversato il lungo corpo di fabbrica nord-occidentale, immetteva direttamente all'interno della corte di fronte alla chiesetta di S. Anna, obbligando, coloro che venissero dall'esterno, a osservare per prima cosa la facciata della cappella palatina, vero fulcro dell'intero complesso militare.

Un varco nella cinta muraria giustificerebbe l'esistenza di una torre a guardia della porta. Pochi metri a N, infatti, vi sono i ruderi di un edificio a sezione triangolare, che si eleva per circa 10 m di altezza e mostra al proprio interno le imposte di almeno due piani rialzati. Tale evidenza induce a ritenere che la fabbrica potesse essere la costruzione più elevata del maniero. Da sempre considerato il mastio, la presenza presso l'inserzione dei due lati obliqui di un troncone di muro, però, farebbe pensare che l'edificio fosse piuttosto quanto rimane dell'angolo di giunzione tra le due ali occidentale e settentrionale del castello, addossate al perimetro fortificato.



Fig. 33-34 Probabile zona dell'accesso principale al castello, realizzato nel muro di cinta occidentale, che collegava lo spazio intramuraneo, delimitato dalle due linee di fortificazione, con la corte interna



Fig. 35 Crollo della copertura voltata dell'accesso



Fig. 36 Cartolina postale di inizio '900, in cui è visibile la principale volta dell'accesso ancora integra prima del crollo

In prossimità dell'angolo sud-ovest del maniero, un secondo accesso voltato metteva in comunicazione l'ala occidentale con quella meridionale (figg. 37-38); mentre il terzo ingresso, situato al centro del lungo corpo di fabbrica, collegava l'ala meridionale alla corte interna del fortilizio ed era quasi in asse con la scala adiacente al sagrato della cappella, che colmava il dislivello tra le due aree, settentrionale e meridionale, della corte (fig. 32). Il piano pavimentale era ricavato dal banco di roccia naturale, in questo punto abbastanza regolare, anche se forse ulteriormente livellato da un battuto terroso.

Il grande complesso monumentale era munito, inoltre, di una seconda cinta di fortificazione più esterna, che chiudeva i lati nord e ovest strategicamente più deboli del rilievo basaltico. Data la limitatezza dell'intervento di scavo non si conosce attualmente per intero l'andamento completo della corsa delle mura; ma è possibile osservare, grazie alla pulizia di un breve tratto, che la fortificazione esterna aveva una tecnica muraria accuratissima con uno spessore di circa 1,30 m e si trovava ad una quota inferiore di circa 13 m rispetto al piano di calpestio della corte interna (fig. 39).

A circa 20 m a O della chiesetta di S. Giacomo, che ha inglobato parte del perimetro delle mura, inoltre, è stato individuato un torrione quadrangolare in aggetto rispetto al muro di cinta. L'edificio è composto da muri

spessi circa 0,90 m, di cui uno è conservato per un'altezza di quasi 3 m. Il setto murario settentrionale è dotato di un filo a scarpa, formato da blocchi di ottima fattura (figg. 40-41).



Figg. 37-38 Imposta della volta e relativo crollo dell'accesso, che collegava l'ala ovest con l'ala sud del castello



Fig. 39 Resti del muro di fortificazione esterno del versante nord presso la chiesa di S. Giacomo



Figg. 40-41 Torrione quadrangolare del versante nord della fortificazione esterna

Le poche informazioni ricavate dalla lettura della stratigrafia muraria e dal limitato lavoro sino a ora svolto non permettono di distinguere con chiarezza le varie fasi costruttive, che sicuramente sono esistite, per riadattare l'intero complesso ai mutamenti storici, alle nuove esigenze dei Ventimiglia e al diverso ruolo che la famiglia comincia ad avere all'interno della storia siciliana. Sicuramente a un certo punto, forse intorno al '600, così come accade per altri complessi aventi una primitiva funzione militare¹¹, il castello di Geraci, dopo il trasferimento dei Ventimiglia presso Castelbuono, perde tale ruolo per acquisire quello di semplice residenza nobiliare, dove si reca saltuariamente il signore per controllare i propri possedimenti.

¹¹ Cfr. SANTORO 1985, pp. 93-100.

È probabile, quindi, che a questo momento sono da ricondurre: la realizzazione di uno scalone monumentale curvilineo (figg. 42-44), che permetteva l'accesso al piano nobile direttamente dall'estremità occidentale della corte interna, posto di fronte alla cappella; il rifacimento delle cortine murarie (figg. 46-48) e l'aggiunta di due avancorpi (fig. 45), che insieme delimitavano il lato sud-occidentale della corte; una serie d'ambienti, rampe e setti murari (figg. 49-53), riadattati e realizzati per le nuove esigenze e di cui attualmente non si può dare un preciso e puntuale riferimento temporale.

R.G. S.V.



Figg. 42-43 I rifacimenti tardi. La scala monumentale curvilinea, che si addossa a un muro preesistente

Figg. 44-45 I rifacimenti tardi. La scala monumentale vista dall'alto (in basso); i due avancorpi sul lato sud della corte interna (in alto)



Figg. 46-47 I rifacimenti delle cortine murarie della corte interna

Fig. 48 I rifacimenti delle cortine murarie della corte interna



Figg. 49-50 I rifacimenti tardi. Serie di ambienti, setti murari e scale

Figg. 51-52 L'ala sud-occidentale del castello vista dall'alto



Fig. 53 Il castello e la cappella di S. Anna visti dall'ala occidentale

Dati Storici

Le prime notizie relative all'insediamento di Geraci Siculo sembrerebbero risalire all'età bizantina e lo stesso toponimo, secondo Vito Amico, potrebbe derivare dalla parola greca *lépaζ* (sparvier), in riferimento al fatto che il sito fosse raggiungibile soltanto dai rapaci¹². La scarsità di fonti storiche di matrice puramente bizantina che testimonino la presenza di un piccolo nucleo abitativo sulla vetta del massiccio basaltico, viene in parte colmata da quanto riferito dagli autori arabi in occasione della conquista islamica dell'isola¹³. Secondo la traduzione dell'Amari, infatti, il cronista arabo An-Nuwāyri riferisce che nel 840 d.C. gli abitanti di *H.rhah*, che lo storico siciliano identifica con il primitivo insediamento di Geraci, capitolano ai musulmani¹⁴. A seguito della conquista araba *Ġārās* probabilmente assume una certa importanza, se intorno al 988 d.C. viene annoverata dal geografo Al Muqaddasī tra le città siciliane (*mudun*)¹⁵.

Sempre secondo Amico durante la conquista normanna dell'isola, Ruggero I, dopo aver espugnato la città, nel 1072 offre Geraci al nipote Serlone II, elevandolo al rango di conte, per il valore mostrato contro gli arabi nella famosa battaglia di Cerami (1063): nasce la contea madonita¹⁶. Di lì a poco, purtroppo, Serlone cade in un'imboscata degli arabi presso Cerami e la vedova con tutti i suoi feudi viene data in moglie dal Gran Conte Ruggero al fedele soldato Inghelmaro (o Engelmario), il quale insuperbitosi si oppone a Ruggero¹⁷. Questi, dopo averlo destituito, restituisce i diritti feudali ad Eliusa, figlia di Serlone, che offre in sposa a Ruggero Bernaville (1094)¹⁸. La figlia del Bernaville, spodestata dei propri feudi, sposa Ugo di Creon (o Craon), dopo che quest'ultimo consanguineo di Ruggero II riceve nel 1105 la *villa* di Geraci¹⁹. Affidare terre ritenute fondamentali per il controllo del territorio a familiari degli Altavilla, come Serlone prima ed i Creon dopo, significava accaparrarsi importanti garanzie di fedeltà alla corona. Di fatto, concedendo Geraci, Mistretta ed Ipsigro (Castelbuono) ai Creon, si anticipava ciò che sarebbe stata la potente signoria dei Ventimiglia sulle Madonie²⁰.

Idrisi intorno alla metà del XII sec. indica un *rabad* (sobborgo), non segnalando nessun castello²¹; mentre il Falcando riferisce che nel 1169 Ruggero di Creon, già nuovo conte di Geraci succeduto al padre Guglielmo, in occasione di una congiura di palazzo e della ribellione di Messina al giovane sovrano Guglielmo II²², si oppone a questi traendo dalla propria parte gli abitanti di Cefalù, fortificando la rocca di Geraci ed i feudi circostanti, per resistere alle truppe regolari guidate dal "tutore" del Re, Etienne du Perche²³.

Ruggero di Creon rientra già nel 1171 nelle grazie del giovane sovrano degli Altavilla; ma in età federiciana nel 1240, secondo quanto riferisce l'*Historia Diplomatica Friderici Secundi*, il *castrum* di Geraci è del regio demanio e viene documentata per la prima volta una *cappellam*²⁴. Il De Spucches e lo stesso Amico indicano che nel 1258 Enrico Ventimiglia, sposando Elisabetta Creon, acquisisce la baronia di Geraci da re Manfredi²⁵, per il quale muore nel 1266 nella battaglia di Benevento contro gli Angioini. Proprio per questo durante la guerra del Vespro Carlo I d'Angiò confisca i beni ai Ventimiglia, affidando nel 1268 il castello a Jean de Montfort e poi a Pierre de Sayri²⁶; ma nello *Statutum Castrorum Siciliae*, redatto nel 1272 per ordine di Carlo I, viene già segnalato come di proprietà demaniale e custodito dal solo *scutifero* (castellano)²⁷. Tale situazione rimane inalterata sino all'arrivo di Pietro III d'Aragona, che restituisce i feudi ai Ventimiglia suoi fedeli sudditi (1282).

Nel 1311 Francesco I Ventimiglia costruisce (o forse ristrutturata) la cappella palatina di S. Anna, secondo quanto riferisce una lapide tuttora custodita all'interno della chiesetta²⁸. Il matrimonio nel 1315 tra Francesco Ventimiglia e Costanza Chiaramonte, che avrebbe dovuto sancire il legame tra due delle più potenti famiglie di Sicilia, con il ripudio di quest'ultima perché sterile, provoca il desiderio di vendetta dei Chiaramonte. L'occasione viene offerta ai conti di Modica dall'odio degli altri feudatari (Palizzi, Valguarnera, etc.) nei

¹² AMICO 1855-1856, I, p. 495; MOGAVERO FINA 1967, p. 3; MAURICI 1998, p. 14.

¹³ MAURICI 1998, p. 18.

¹⁴ AMARI 1933-1939, I, p. 443; AMARI 1988, II, p. 119; SANTORO 1986, p.15; FARINELLA 2007, p. 127.

¹⁵ AMARI 1988, II, pp. 668-675; MAURICI 1998, p. 18.

¹⁶ AMICO 1855-1856, I, p. 496; MOGAVERO FINA 1967, p. 6.

¹⁷ MALATERRA 2000, II, XLVI, pp. 94-96, III, XXXI, pp. 125-127; AMICO 1855-1856, I, p. 496; PERI 1953-1956, p. 242; MOGAVERO FINA 1967, p. 6.

¹⁸ AMICO 1855-1856, I, pp. 496-497; PERI 1953-1956, pp. 242-244.

¹⁹ WHITE 1984, pp. 135, 388-389; MAURICI 1992, p. 303.

²⁰ MAURICI 1992, p. 14; MAURICI 1998, p. 28.

²¹ AMARI 1988, I, pp. 113-114; PERI 1955; MAURICI 1992, p. 303.

²² Nel 1166 Guglielmo II succede ancora tredicenne al padre Guglielmo I ed è costretto a fronteggiare le ostilità del clero e di una parte della nobiltà.

²³ AMICO 1855-1856, I, p. 497; FALCANDO 1931, p. 119; CHALANDON 1960, II, p. 341; MOGAVERO FINA 1967, p. 7; AGNESI 1979, pp. 39-42; MAURICI 1992, pp. 148, 303.

²⁴ HUILLARD, BREHOLLES 1963, V, pp. 816-817; BRESI, MAURICI 2009, p. 282.

²⁵ Le origini del casato ed il modo in cui i Ventimiglia si introducono a Geraci sono molto controversi, ma in questo caso si è preferito seguire la tradizione, che legava la famiglia ai precedenti feudatari: i Creon. Cfr. AMICO 1855-1856, I, p. 497-498; SAN MARTINO DE SPUCCHES 1924-1941, IV, p. 55.

²⁶ CATALIOTO 1995, pp. 106, 127, 271.

²⁷ DI GIOVANNI 1881, p. 429; STHAMER 1995, p. 21; SANTORO 1985, pp. 46-47; LICINIO 1994, p. 122; BRESI, MAURICI 2009, pp. 285-286.

²⁸ MAGNANO DI SAN LIO 1996, p. 23; FARINELLA 2007, p. 131.

confronti dei Ventimiglia, divenuti troppo potenti presso il sovrano Federico III. Salito al trono il giovane e inetto Pietro II, i Palizzi convincono il nuovo re che Francesco I tramasse contro di lui in favore di Roberto d'Angiò, ponendo come prova la volontaria assenza dai Parlamenti indetti da Pietro II a Messina e Catania nel 1337. Dichiarato traditore dal Consiglio di Stato, riunitosi a Nicosia il 31 Dicembre 1337, veniva condannato a morte, con la conseguente confisca di tutti i suoi beni. Due mesi dopo, nel febbraio 1338, il castello di Geraci, il cuore della contea, veniva assediato ed espugnato dalle truppe regie (in quest'occasione Francesco I muore)²⁹.

Il sovrano Ludovico nel 1354 restituirà tutti i privilegi e i possedimenti ai figli e dal 1377 sino al 1392 Francesco II Ventimiglia diviene uno dei quattro vicari generali (e di fatto uno dei più potenti signori) del Regno di Sicilia insieme ad Artale Alagona, Manfredi Chiaramonte e Guglielmo Peralta, sino alla maggiore età dell'Infanta Maria.

Nel 1433 Giovanni I Ventimiglia viene insignito del titolo di marchese da re Alfonso V e, nel 1440, di viceré di Sicilia e di grande ammiraglio del Regno; nel 1454 sposta la residenza da Geraci a Castelbuono, presso il maniero edificato nel 1316³⁰. Di quegli anni è anche il trasferimento delle reliquie di S. Anna dalla cappella palatina di Geraci a Castelbuono.

Sino alla metà del XVIII sec. il castello di Geraci doveva trovarsi in discrete condizioni, se Vito Amico afferma: "*per natura e per arte munitissima da gran tempo; sussistono le mura all'intorno*"³¹; mentre gravosi devono essere stati i danni procurati al complesso monumentale dai terremoti del 1818 e del 1819, se lo Scinà descrive la rocca madonita come "*un antico e già diroccato castello*."

R.G.

²⁹ Per ulteriori notizie storiche relative alla vicenda cfr. MICHELE DA PIAZZA 1980; FAZELLO 1990; etc.

³⁰ AMICO 1855-1856, I, p. 497; SANTORO 1985, p.73; MAGNANO DI SAN LIO 1996, p. 13; FARINELLA 2007, pp. 154-158.

³¹ AMICO 1855-1856, I, p. 495.

BIBLIOGRAFIA

- AGNESI V. 1979, *Breve storia dei normanni in Sicilia*, Palermo.
- AMARI M. 1933-1939, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. a c. di C. A. Nallino, Catania.
- AMARI M. 1988, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma, 1880-1881, in RIZZITANO U. (a cura di), Palermo.
- AMICO V. 1855-1856, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. e ann. da G. DI MARZO, I, Palermo.
- BRESC H., MAURICI F. 2009, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in PANERO F., PINTO G. (a cura di), *Castelli e fortezze nella città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), Cherasco, pp. 271-316.
- Castelli 2001, in AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo.
- CATALIOTO L. 1995, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina.
- CHALANDON F. 1960, *Histoire de la domination normanne en Italie et en Sicilie*, Paris, 1907, New York.
- CHICHI G. 1997, *Geraci Siculo. Guida alla Capitale dei Ventimiglia*, Palermo.
- DI GIOVANNI V. 1881, *Su i castelli di Sicilia custoditi per la Regia Curia nel 1272*, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., V. pp. 428-432.
- FALCANDO U. 1931, *Il libro del regno di Sicilia*, Piacenza.
- FARINELLA S. 2007, *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Caltanissetta.
- FAZELLO T. 1990, *De Rebus Siculis decadae duae*, Palermo, 1558, trad. it. *Storia di Sicilia*, DE ROSALIA A. (a cura di), Palermo.
- HUILLARD J. L. A., BREHOLLES 1963, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1852-1861, rist. an., Torino.
- LICINIO R. 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.
- MAGNANO DI SAN LIO E. 1996, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania.
- MALATERRA G. 2000, *Imprese del Conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, trad. it. E. Spinnato, Palermo.
- MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo.
- MAURICI F. 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI - XVI)*, Palermo.
- MELI G. 1997, *Un tesoro di pietra. Architettura inedita a Geraci Siculo*, in AA. VV., *Forme d'Arte a Geraci Siculo*, Bagheria.
- MICHELE DA PIAZZA 1980, *Cronaca 1336-1361*, a cura di A. Giuffrida, Palermo.
- MOGAVERO FINA A. 1967, *Il castello di Geraci Siculo in Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio*, III (99).
- MOGAVERO FINA A. 1980, *I Ventimiglia Conti di Geraci e Conti di Collesano, Baroni di Gratteri e Principi di Belmonte. Correlazione storico-genealogica*, Palermo.
- PARUTA E. 1973, *Geraci Siculo*, Palermo.
- PERI I. 1953-1956, *Città e campagna in Sicilia*, I, *Dominazione normanna*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo*, s. IV, XIII, parte II, Palermo, 1953-1956.
- PERI I. 1955, *I paesi delle Madonie nella descrizione di Edrisi*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo, II, pp. 627-660.
- PIRRI R. 1733, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES F. 1924-1941, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni*, Palermo.
- SANTORO R. 1986, *La Sicilia dei castelli. La difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo. Storia ed architettura*, Palermo.
- SCINÀ D. 1819, *Rapporto del viaggio alle Madonie in occasione dei tremuoti colà accaduti nel 1818 e 1819*, Palermo.
- STHAMER E. 1995, *Die Verwaltung der Kastelle in Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, 1915, trad. it. Bari.
- WHITE JR. L.T. 1984, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. it. di White 1938, Catania.